

ARTE

LA SCULTURA  
ITALIANA  
RACCONTATA DA  
ARSENIO FRUGONI

Salvatore Settis  
pag. XI

# IL LINGUAGGIO PARLATO DALLE STATUE

**Arsenio Frugoni.** Dopo i testi dedicati alla pittura e all'architettura, esce ora il libro che raccoglie le sue lezioni sulla storia della scultura

di **Salvatore Settis**

Questa *Storia della scultura* chiude, dopo la Pittura e l'Architettura, la trilogia del grande storico Arsenio Frugoni che la Morcelliana ha pubblicato arricchendola di un notevole corredo di immagini, recuperate con gran cura da Saverio Lombartire, che ben lo spiega in questo libro. La storia di quest'opera è singolare: il testo riproduce quello di 31 disadorni opuscoli del 1946-'47, che accompagnarono altrettante conferenze tenute da Frugoni a Brescia, la sua città, illustrandole con "proiezioni" attinte all'archivio della Scuola Editrice. Di quella pubblicazione effimera non è rimasta che una sola copia: ed è Chiara Frugoni, figlia di Arsenio, ad aver voluto dare a quella fatica del padre trentenne una vera veste libraria. È molto doloroso che Chiara ci abbia lasciato senza aver visto, in questo volume, il completamento di un'opera in cui aveva tanto creduto, non solo da figlia ma da incisiva e originale storica delle immagini.

Il fascino di queste pagine è in gran parte dovuto alla qualità della scrittura: sorvegliata, puntuale, ricca di sapienti scelte di gusto. Frugoni chiama in causa gli uditori sollecitando l'attenzione visuale, ma proponendo anche un obiettivo etico, con in mente le inquietudini di un'Italia che

risorgeva dalle macerie della guerra. Come ha mostrato un libro recente di Gianni Sofri (*L'anno mancante. Arsenio Frugoni nel 1944-'45*, il Mulino, pagg. 144, €12), Frugoni visse con sofferenza il fascismo, e poi con impegno gli anni della Resistenza: è anche per questo che il suo sforzo di colorare le immagini che andava proiettando di allusioni attuali ci trasmette una fedele idea dell'Italia di quegli anni.

Un salto di vent'anni offre un altro angolo da cui guardare al Frugoni storico delle immagini. Nel 1967 usciva, per iniziativa di Delio Cantimori e di Gertrud Bing, *La rinascita del paganesimo antico*, traduzione parziale degli scritti di Aby Warburg (1866-1929), usciti in Germania in coincidenza con l'avvento del nazismo e il trapianto, da Amburgo a Londra, della sua straordinaria biblioteca. Quella traduzione (di Emma Cantimori) innescò l'enorme fortuna internazionale di Warburg, ora esplorata da Monica Centanni in un libro (*Warburg e il pensiero vivente*, Rizzoli, pagg. 480, €29), uscito anche in inglese. Tanta è oggi la fama di Warburg che si tende a dimenticare che *La rinascita del paganesimo antico* fu accolta in Italia con notevole freddezza, in particolare dagli storici dell'arte. Fra le pochissime recensioni, una fu di Arsenio Frugoni, e il suo testo uscì sul «Giornale di Brescia» del 24 giugno 1967 col titolo *La rinascita di Warburg*. Questo scritto, dimenticato fino a ieri, è tornato in circolazione nel libro di Centanni appena citato,

ed è ora riprodotto in appendice a questa *Storia della scultura*.

Partendo dal profilo di Warburg tracciato da Giorgio Pasquali (1885-1952), già suo maestro e amico alla Normale di Pisa, Frugoni così definisce la ricerca di Warburg: «mostrare come le esperienze interne ed esterne dell'uomo giungano ad esprimersi nelle forme che l'uomo stesso si crea; mostrare la funzione della creazione figurativa nella vita delle civiltà e il rapporto variabile che esiste tra esperienza figurativa e linguaggio parlato». Esperienza, espressione, forma: una triangolazione da tenere a mente anche per il Frugoni storico delle immagini.

E quando Warburg, scrive Frugoni, indugia in «particolari eruditi, illuminanti e suggestive aperture, nel fitto intrecciarsi di descrizioni e interpretazioni», «l'orchestrazione del suo discorso è un lungo viaggio di esplorazione che solo alla fine si raccoglie in una quasi improvvisa, e invece coerente, logica serie di conclusioni, che perentoriamente indicano nuove e stimolanti mete». In tal senso andava, negli scritti warburghiani, un dispositivo euristico che può oggi apparire elementare, ma non lo era al suo tempo: mescolare le testimonianze «artistiche» (quadri, affreschi, sculture) ad altre prelevate da una quotidianità esclusa dai recinti della storia dell'arte: francobolli, lettere di mercanti, stampe «popolari», effimeri fogli volanti, giocattoli, descrizioni di feste, ex voto di cera. Si profila qui la piena annessione dell'esperienza delle imma-

gini allo spazio dell'interpretazione, come lo stesso Frugoni faceva intanto in sede scientifica, con gli studi su Subiaco francescana (1953), su una tentata iconoclastia di Federico Barbarossa (*A pictura cepit*, 1967), o sul *Trionfo della Morte* di Clusone, grande affresco macabro su cui la figlia Chiara sarebbe tornata, con Simone Facchinetti, in un volume del 2016 (*Senza misericordia*, Einaudi, pagg. 256, € 38).

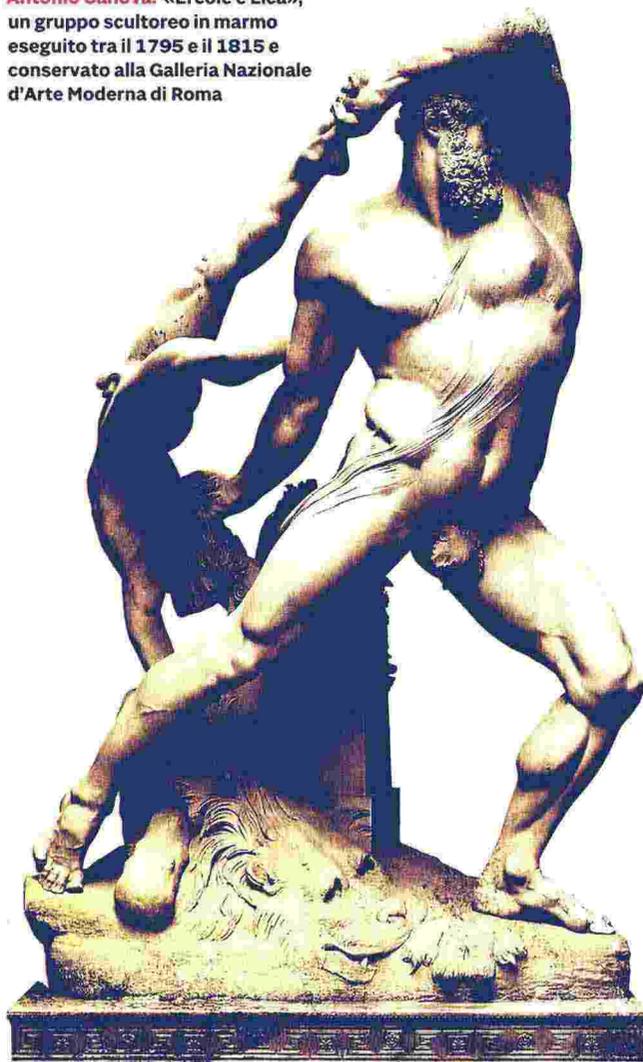
Frugoni coglie, sulle immagini e nelle immagini, lo sguardo di anonime folle di spettatori, e dunque ("in controluce", lui avrebbe detto) le intenzioni del committente e il compito

dell'artista. Il mondo delle immagini viene così annesso al novero delle fonti storiche, di cui Frugoni professò nel suo insuperato *Arnaldo da Brescia* (1954) una lettura polifonica, che evidenzia le discordanze più che le convergenze. Quella voce collettiva, inespresa ma cruciale, corrisponde alla triangolazione esperienza-espressione-forma, che è la caratterizzazione di Warburg proposta da Frugoni. In essa, per dar corpo ai due codici o linguaggi espressivi, la parola scritta e l'immagine figurata, Frugoni ricorre a formule tutt'altro che neutre: "linguaggio parlato" ed "esperienza

figurativa". Non punta, dunque, sugli autori dei testi né sui creatori delle immagini, bensì sul parlato della vita quotidiana e sull'esperienza delle immagini. Sullo sguardo, parlante, di un pubblico senza voce.

Questo stesso spirito anima le lezioni di storia dell'arte che tornano ora in circolazione. L'insistenza su un ventaglio di valori morali, dove virtù civili come la coerenza diventano meriti dello stile, parla dell'arte del passato ma anche delle necessità del presente. E quando Frugoni chiude la sua recensione a Warburg con le forti parole «lo storico è un profeta volto all'indietro», non sta parlando forse anche di sé?

**Antonio Canova. «Ercole e Lica», un gruppo scultoreo in marmo eseguito tra il 1795 e il 1815 e conservato alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma**



## IL VOLUME

Dopo il successo dei volumi precedenti, dedicati alla pittura e all'architettura, esce un terzo capolavoro ritrovato di Arsenio Frugoni (1914-1970), dedicato alla scultura italiana. Il volume *Storia della scultura d'Italia* (a cura di Saverio Lomartire, con introduzione di Salvatore Settis, Morcelliana, pagg. 240, € 35) ricostruisce il racconto delle più significative opere scultoree d'Italia. Abbiamo chiesto a Salvatore Settis di presentare l'opera nello specifico e - più in generale - di tratteggiare la figura di questo grande studioso, uno tra i maggiori storici italiani del Novecento che ha insegnato Storia medievale alla Normale di Pisa e all'Università di Roma.

